

LOMBARDIA, RECORD PER LE PENSIONI BABY

MILANO È la Lombardia, motore dell'industria e del terziario privato, la regione che paga il maggior numero di baby-pensioni ad ex dipendenti pubblici. Con 12.750 pensioni erogate nel 2002 ad under 50, la Lombardia supera infatti il Lazio «ministeriale» e la Campania, ferme rispettivamente a quota 8.970 e 9.791. Secondo l'indagine della ragioneria dello Stato la Lombardia è anche la regione che, in assoluto, paga il maggior numero di pensioni della pubblica amministrazione: alle 12.750 che vanno agli ex dipendenti che hanno smesso di lavorare prima dei 50 anni, vanno infatti aggiunte 27.850 destinate chi ha lasciato l'attività in età compresa fra i 50 ed i 54 anni, 44.318 nella fascia 55-59 anni, 52.608 a chi ha fra i 60 e i 64 anni e 42.964 a coloro che hanno fra i 65 e i 69 anni. Per un totale di

180.490 pensioni a persone con età inferiore ai 70 anni. Molto distanziate Lazio e Campania, le altre 2 regioni italiane che hanno il maggior numero di pensionati della pubblica amministrazione. Nel Lazio infatti i pensionati ex pubblici dipendenti, con età compresa fra i 50 e i 69 anni, sono complessivamente 137.365, mentre in Campania 99.383. Più di quest'ultima regione ne può vantare anche il Veneto (106.896), regione che segue la Lombardia anche per il numero di pensioni erogate a favore della seconda fascia di età, cioè quella compresa fra i 50 ed i 54 anni: 15.510, contro le 27.850 della Lombardia. Un buon numero di pensionati ancora giovani ed ex PA, ne può vantare anche la Sicilia che, considerando le fasce comprese fra i 50 e i 69 anni, ne conta 88.665.

mibtel	-0,26%	Londra	euro/dollaro
	21.188		
	petrolio		

Cronache Nere

L'ambiente
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

Un affare di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il governo prepara la stangata

Sabato la manovra per evitare l'«avvertimento» di Bruxelles. Ma è scontro sul fisco

Laura Matteucci

MILANO Berlusconi tira dritto. Come ai «vecchi» tempi, come prima dell'umiliazione elettorale. Blinda la maggioranza, conferma che chiederà la fiducia sulle pensioni (se ne discute da domani in Parlamento), convoca il Consiglio dei ministri per sabato mattina.

Obiettivo: arrivare a lunedì prossimo con qualcosa da mettere sul tavolo dei ministri finanziari europei, in modo da evitare l'early warning, l'avvertimento ufficiale per lo sfioramento della soglia del 3% nel rapporto deficit-pil.

Una manovrina, insomma, un provvedimento taglia-spese da mezzo punto di pil sotto forma di decreto legge. Per gli italiani una stangata, per l'Europa una beffa.

Ineffabile Berlusconi: «Con questo intervento che faremo riusciremo come sempre a tenere a posto i conti del Paese e poi a procedere con impegno rinnovato su tutto ciò che deve essere fatto dal nostro governo», dice. E conferma: «Stiamo cercando di intervenire sulla spesa pubblica per vedere di ridurre, contenendo il deficit che abbiamo intenzione di portare sotto il 3%».

Ufficialmente ci «stanno lavorando», dicono dalla maggioranza. In realtà non hanno preso un accordo che sia uno, si azzannano su tutto, la Consulta economica di An, riunita ieri, ha già messo il veto sulla riforma fiscale basata su due aliquote che piace tanto a Berlusconi e Tremonti (e per la riduzione delle tasse di miliardi di ne servono 13), bollandola come «ingiusta e iniqua». Tanto che la cosa più probabile è che di riduzione dell'Irpef se ne riparli con la Finanziaria, cioè dopo l'estate.

Sabato, invece, davanti al buco di almeno 10 miliardi di euro che ormai ammette anche il governo, e prima di varare il Documento di programmazione economica (rimandato a dopo l'Ecofin), il Consiglio dei ministri tenterà di metterci la più classica delle pezze. Più che di vera e propria manovra di contenimento del deficit, si parlerà più semplicemente di una «manovrina» tutta centrata sulle spese - proprio quello che la Corte dei Conti ha già dichiarato di non volere, perché si tratta solo di posticiparle all'anno successivo.

Ma tutto è lecito pur di cercare di evitare l'avvertimento ufficiale dell'Europa. Non che ci tengano, al ministero dell'Economia, a rispettare i patti, anzi. Ma un conto è mettere mano ai parametri (così com'è intenzione di Tremonti) avendoli comunque rispettati fino a quel momento, un altro è arrivare all'Ecofin con i conti anche ufficialmente in disordine. Per non parlare del bisogno di Berlusconi di passare un po' di lucido sulle sue vetrine.

Morale: il governo sta facendo i salti mortali per far credere a tutti che non sfiorerà il 3%, quando già la Commissione europea, in una recente raccomandazione, ha sottolineato che il deficit di bilancio italiano 2004 avrebbe superato la soglia prevista, e ha stimato per l'anno prossimo uno sfioramento pure superiore.

Per la caccia ai 10 miliardi (minimo) che mancano dalle casse statali la miccia è innescata. Ma trovarli è un'impresa. Il governo annaspa, con il problema aggiuntivo di non urtare ulterior-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante una conferenza stampa

Scatta domani il caro-autostrade

MILANO Da domani autostrade più care. Con l'avvio dell'esodo estivo, scatterà infatti l'aumento delle tariffe del 2,26 per cento. Il rincaro riguarderà la rete gestita dalla società Autostrade che costituisce il 51 per cento della rete nazionale a pedaggio. Qualche esempio. Viaggiare in automobile da Milano a Roma costerà 61 centesimi in più, mentre per gli autoarticolati l'aumento sarà di 1,47 euro. Il nuovo piano tariffario prevede un incremento medio annuo del 2 per cento fino al 2012, a fronte di nuovi interventi sulla rete autostradale, per un ammontare complessivo di 4,68 milioni di euro.

l'intervista Enrico Morando senatore Ds

In arrivo interventi che produrranno effetti contabili senza affrontare i nodi strutturali

«Vogliono mascherare il vero deficit»

Angelo Faccinotto

MILANO Decreto taglia-spese, rapporto deficit-pil sotto il 3%, fiducia sulle pensioni. Si avvicina la riunione dell'Ecofin del 5 luglio, quella che dovrebbe lanciare l'avvertimento al nostro Paese per il mancato rispetto dei parametri di Maastricht e Berlusconi è costretto a scendere in campo di persona. Su cosa potrebbe intervenire il governo per rimettere in sesto i conti pubblici? Ne parliamo con Enrico Morando, senatore Ds, capogruppo in commissione Bilancio.

L'esecutivo sembra non avere le idee chiare, ma dove potrebbe cominciare a metter mano?

«Ci sono interventi, più di forma che di sostanza, che potrebbero produrre effetti contabili. Anzitutto un'applicazione draconiana del "taglia spese", come era stato fatto nel 2002. In realtà, però, più che tagliare il provvedimento si limita a rinviare gli interventi all'esercizio successivo.

Comunque nell'immediato qualche risultato lo può dare».

Con quali conseguenze per il funzionamento della pubblica amministrazione e quindi per i cittadini? La Ragioneria dello Stato non sembra guardare al provvedimento con favore...

«Una stretta, bloccando l'impegnabilità delle risorse nella seconda metà dell'anno, potrà incidere sugli investimenti. Produrrà una riduzione degli acquisti di beni e di servizi. Ed avrà conseguenze sull'attività delle autonomie locali. Anche se le Regioni, ormai, hanno imparato a difendersi, spostando le spese nella prima metà dell'anno».

Ammesso che lo si faccia, da solo, però non basterà. Ci sono altre ipotesi?

«Sembra riaffacciarsi l'idea del "vendi e affitta" già fatta balenare lo scorso anno dal governo. In pratica, si vendono degli edifici di proprietà dello Stato in cui sono collocati gli uffici pubblici - a cominciare dai ministeri - che poi li riaffitta

realizzando così una plusvalenza consistente».

Ma è pensabile che una misura del genere possa essere attuata già nel 2004?

«Be', diciamo anzitutto che anche questa è un'operazione più formale che reale, qualche risultato tuttavia lo può portare. Certo, è improponibile che possa venir realizzata con società private che agiscono sul mercato immobiliare. L'unica strada è quella di ricorrere interamente ad una società pubblica, come è stato fatto con Fintecna».

Niente nuove tasse?

«Si parla di un'intervento straordinario di prelievo sulle seconde case. L'idea era già stata avanzata qualche tempo fa, ma poi era stata subito accantonata. Ora se ne potrebbe riparlare».

Non è un po' poco per reperire i 10 miliardi necessari?

«Ci sono altre possibilità che il governo ha già cercato di attuare. Basti pensare al cosiddetto "emendamento Ferrara". Un'operazione finalizzata a trasferire nel bilancio dell'Inps i fondi

accantonati per i Tfr, i trattamenti di fine rapporto».

Una misura accettabile?

«No. Sarebbe un fatto gravissimo, perché intaccherebbe l'unico vero ammortizzatore sociale universale che esiste in Italia. Oltre ad avere conseguenze pesanti anche sul mercato, visto che avrebbe come conseguenza anche quella di bloccare i fondi pensione. Però è un'ipotesi che, dal punto di vista dell'assottigliamento dei conti, potrebbe valere molto».

Altre ipotesi?

«Si parla di un intervento sui trasferimenti alle imprese. Confindustria è disponibile a discuterne in cambio di una revisione dell'Irap. Anche in questo caso, però, si toccherebbe l'economia reale. Il rischio è di penalizzare gli investimenti necessari per agganciare la ripresa. E poi non si possono cambiare a metà anno le regole del gioco. Le aziende verrebbero penalizzate nei loro programmi. Niente male per un governo amico...».

mente Confindustria. Tremonti ha in mente uno scambio, e ci spera parecchio. Procederà con l'idea di trasformare gli incentivi alle aziende in mutui (aziende pubbliche, soprattutto, quindi il trasporto in prima istanza), proposta già bocciata dagli imprenditori che però potrebbero mandarla giù assicurandosi in cambio una riduzione dell'Irap. Difficile che manchi anche una stretta a beni e servizi.

E arriva anche un avviso da parte del leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Sarebbe il minimo avere un confronto con il governo, prima che vengano prese decisioni in materia di conti pubblici e Dpef». «Se così non fosse anche questo peserebbe sul giudizio che diamo dell'azione del governo». Con una precisazione sul tema della riduzione fiscale: «Anche una diversa modulazione delle scelte non toglierebbe l'iniquità di fondo - dice - Il grosso dei vantaggi fiscali è concentrato sui ricchi, mi pare sia altro quello di cui il Paese ha bisogno».

La verifica tra alleati si intreccia con l'impossibile impresa (a meno dei soliti artifici contabili) di evitare l'avvertimento europeo, e con l'irraggiungibile obiettivo di risanare i conti pubblici. La mazzata finale è arrivata l'altro giorno, con la sentenza della Corte Costituzionale che respinge al mittente la legge sul condono edilizio, e che di fatto manda in fumo 3,6 miliardi di entrate per le casse dello Stato.

In ballo, con la manovra, c'è anche il Dpef, il Documento di programmazione economica e finanziaria che avrebbe dovuto essere pronto entro giugno e per il quale invece ci vorranno ancora alcuni (leggi parecchi) giorni. In ballo c'è la mitica riduzione delle tasse: se anche slitterà a dopo le ferie, dovranno pure iniziare a discuterne prima. E in ballo c'è l'avvertimento di Bruxelles.

Ieri intanto la Consulta economica di An riunita per buona parte del pomeriggio ha bocciato definitivamente la proposta di riforma fiscale firmata Tremonti, quella che si basa su due aliquote, 23% fino a 33mila euro e 33%. Riforma «ingiusta», dicono sia An che l'Udc. Per il ministro Gianni Alemanno, «prima vanno tutelati il welfare e i redditi redditi medio-bassi».

Il provvedimento, il primo in Italia, fa parte del piano di ristrutturazione dell'indebitamento dell'amministrazione partenopea. In programma altre misure di finanza innovativa

Il Comune di Napoli cartolarizza le multe e le tasse non riscosse

Roberto Rossi

MILANO Tra quelle proposte e quelle annunciate la lista è lunga. Finora c'erano quelle sugli immobili, sui crediti, sui beni demaniali, sui flussi relativi ai giochi del Lotto. Da ieri l'elenco delle cartolarizzazioni si allunga di una voce: quella sulle multe e sulle tasse non riscosse.

L'idea, la prima in Italia di questo genere, è del Comune di Napoli. Che ha deciso di adottare questo strumento di finanza creativa nel piano di ristrutturazione del proprio indebitamento che è pari, complessivamente, a circa 900 milioni di euro. L'operazione, in sostanza la trasformazione in denaro contante at-

traverso l'emissione di obbligazioni di un incasso futuro, nel dettaglio ingloba un portafoglio di entrate tributarie ed extra tributarie per complessivi 547 milioni di euro al 31 dicembre 2002. Le entrate tributarie non riscosse sono costituite da introiti legati ad imposte locali come l'Ici, la Tarsu (tassa sui rifiuti) e la Cosap (canone di occupazione del suolo). Le entrate extra tributarie oggetto della cartolarizzazione riguardano invece le multe non riscosse.

L'idea di trasformare le multe in credito immediato non è la sola che il Comune ha deciso di adottare. Per rimettere a posto i conti della città, ieri l'annuncio di un'altra operazione di finanza, questa volta già conclusa. Si tratta di un



Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli

contratto di swap (di scambio) da tasso fisso (6,16%) a variabile, e che interessa un ammontare di circa 498 milioni di euro, circa la metà dell'intero stock del debito del capoluogo campano. Un contratto che permetterà all'amministrazione comunale di realizzare, nei primi tre anni, un risparmio complessivo di 44,5 milioni di euro. L'operazione è stata conclusa con la partecipazione delle banche Deutsche Bank, Barclays Capitale, Banca Opi e Ubs in qualità di consulenti.

Secondo il disegno del Comune partenopeo, illustrato ieri dall'assessore alle Risorse strategiche Enrico Cardillo, il primo anno il risparmio per la casse comunali sarà pari a 19 milioni di euro. La cifra si ridurrà a 14 milioni nel 2005 per

passare a 11,5 milioni nel 2006. Entro la fine dell'anno, inoltre, si arriverà ad una ristrutturazione dell'intero debito attraverso il ricorso ad altri strumenti di finanza innovativa che consentiranno di far lievitare di altri 10 milioni di euro il risparmio per il 2004 facendolo arrivare a 29 milioni di euro.

In più l'idea delle multe da cartolarizzare. Una proposta che sarà realizzata al più presto. La prossima settimana si chiuderà la fase di scelta del consulente finanziario dell'operazione. Poi si passerà alla fase operativa che si dovrebbe concludere entro la fine dell'anno. Sempre che si trovi qualcuno disposto a pagare. Non solo le obbligazioni ma anche le multe.

COMUNE DI PIANORO Provincia di Bologna Esito Asta Pubblica

Esecuzione lavori di "Realizzazione locali espositivi arti e mestieri". Importo lavori: Euro 991.668,01 di cui costi sicurezza Euro 69.129,44. Offerte pervenute: 28, escluse 0. Media anomale: 12,3891%. Aggiudicatario: So.Ge.Co. srl sede in Afragola (Na) - ribasso del 12,374%.

Il Dirigente Dott. Luca Lenzi